

## In ricordo del grande maestro scomparso

### Il cinema umanistico di Ermanno Olmi, il “ragazzo di via Mac Mahon”

di Pierfranco Bianchetti



Domenico è un ragazzo semplice che vive in una cascina, dove, però non si lavora più la terra da anni. Un luogo ormai trasformato in dormitorio nel quale vivono gli ex contadini costretti a riciclarsi in operai. Un giorno il timido giovanotto prende il treno per recarsi a Milano con mille lire in tasca che gli ha dato la mamma per sfamarsi in latteria. Nella metropoli in grande trasformazione, con i lavori della metropolitana in pieno svolgimento, deve sostenere un esame per essere assunto in una grande

azienda suscitando la curiosità e lo stupore dei vecchi del suo paese (“l’esame per andà a laurà?”). “Il posto” (1961), capolavoro di Olmi osannato in tutto il mondo, che ancora oggi si studia nelle università americane, è in pratica l’autobiografia di Ermanno Olmi, figlio di un ferroviere cresciuto nel quartiere popolare della Malpensata di Bergamo e poi nella zona della Bovisa di Milano. Dopo aver interrotto gli studi al primo anno di liceo scientifico, il ragazzo affamato di cultura vorrebbe fare



teatro, ma, come racconta Tullio Kezich, dopo una comparsata con l'attore Nino Besozzi, cambia idea spaventato dall'atmosfera del palcoscenico. A 15 anni entra come impiegato alla Edisonvolta e viene dislocato all'Ufficio approvvigionamenti. La sera si reca regolarmente a Palazzo Litta, dove c'è la filodrammatica del dopolavoro. Scrive e dirige piccole commedie di buon successo apprezzate dai suoi

collegli e anche dagli ingegneri, i pezzi grossi che frequentano il teatro. Un giorno dopo uno spettacolo particolarmente riuscito, un dirigente chiede al suo dipendente di talento che cosa potrebbe fare di utile per l'azienda. La risposta è immediata: l'acquisto di una cinepresa a sedici millimetri per realizzare dei filmetti. Così Ermanno si ritrova a maneggiare con grande curiosità un'Arriflex,



che lui monta e rimonta non avendo nessuna cognizione cinematografica. Da autodidatta, però, scopre quanto questo mezzo di espressione sia congeniale alle sue aspirazioni artistiche. Nel 1954 nasce la Sezione Cinema dell'Edisonvolta, formata da un gruppo affiatato di colleghi di Olmi tra i quali Lamberto Caimi, che per molti anni sarà il direttore della fotografia dei suoi film. Fino al 1959 vengono prodotti una quarantina di documentari industriali, utili a



promuovere i grandi progetti e le grandi opere come le dighe e le centrali idroelettriche. I più noti sono "Manon finestra 2", "Michelino 1°B", "Tre fili fino a Milano", "La pattuglia del Passo San Giacomo", "La diga del ghiacciaio". Olmi passa le sue sere e le sue notti in via Mac Mahon 16 a Milano in una sorta di capannone costruito su di una terrazza nel quale monta e rimonta le sue pellicole. Un luogo per lui mitico tanto che nel 1984 scriverà un romanzo intitolato "Ragazzo della Bovisa" pronto per essere trasferito sul grande schermo. Un progetto purtroppo abbandonato a causa di una grave malattia invalidante che terrà lontano dal cinema il regista fino al 1985. Nel 1958 Olmi, documentarista unico e originale in grado di interpretare il film industriale per sua natura arido e noioso con grande poesia, è



ormai pronto per esordire nel lungometraggio. Si trasferisce nei pressi del monte Adamello per girare "Il tempo si è fermato", storia di due guardiani invernali di una diga. I due sono un giovane studente universitario chiamato a sostituire un collega e un operaio, due uomini profondamente diversi per cultura e per estrazione sociale, ma umanamente solidali tra loro. La pellicola vince il premio San Giorgio alla XX Mostra

Internazionale d'Arte di Venezia (1959). Nel 1960 quando il regista sta per realizzare un grande film a colori in un cantiere di La Spezia, alcuni amici gli offrono di finanziare una pellicola tratta da un suo copione dal titolo "Due fermate a piedi" poi modificato nel più semplice "Il posto". Un soggetto scarno incentrato su di un ragazzo di nome Domenico Cantoni giunto a Milano per affrontare gli esami d'assunzione presso una grande azienda. In mattinata la prima prova da affrontare è la risoluzione di un problema scritto che il giovanotto supera facilmente. Più tardi, durante la pausa pranzo in latteria, il "candidato" incontra l'aspirante dattilografa Antonietta, una quindicenne timida e carina, che si fa chiamare Magali e di cui s'innamora. Dopo una passeggiata per la città i due ragazzi tornano a sostenere gli esami del pomeriggio e al termine della giornata si lasciano alla Stazione Nord con la speranza di essere stati assunti dall'azienda. Passano i giorni e Domenico, ottenuto il posto, si aggira smarrito negli uffici della società soprattutto desideroso di ritrovare Antonietta. Condotta al suo tavolo di lavoro simile a quello di tanti suoi colleghi, il neo assunto avverte dentro di sé un senso di vuoto e di poca gratificazione. In realtà il finale della pellicola doveva essere molto diverso, con il ragazzo che terminato il lavoro girovagava per la città incantato da una sfilata di modelle, ma poi Olmi ripensandoci sceglierà di chiudere il film con lo sguardo malinconico del protagonista. "Oggi "Il posto" - scriveva

Alberto Farassino in un'intervista al regista del giugno 2001 - girato con luci naturali e voci dialettali in una Milano in piena trasformazione, con piazza San Babila sventrata dai lavori per la metropolitana e nei veri palazzi della Edison, sarebbe forse un "film Dogma". Olmi sorridendo rispondeva: "Era solo un film povero, il cinema figlio del nostro più povero neorealismo".

